

I protagonisti

Parisi: città in avanti

di **Cremonesi, Senesi**
e **Soglio** alle pag. II e III«Riporterò qui i nostri soldi
Lanceremo la città in **avanti**»L'ex dg di Confindustria: il mio programma già firmato da tutti, da Salvini a Passera
«Motiveremo i dipendenti pubblici con una rigorosa logica del merito, non a pioggia»

La crescita Se Milano non è cresciuta come doveva responsabili sono i governi, da Monti a Renzi	La squadra Distribuirò assessorati di sostanza, non alla Felicità In parte le funzioni di oggi saranno riviste
--	---

Dicono: il fair play tra lei e Giuseppe Sala sta privando la campagna elettorale del sangue necessario.

«Macché. Io, comunque, ho dimostrato molto più fair play di lui, che non ha esitato a uscirsene con cose fuori luogo. E sì che di spunti ne avrei avuti, dalla casa in Svizzera ai conti Expo, all'eleggibilità». Il candidato del centrodestra, Stefano Parisi, non ne può più di essere definito «simile a Sala». E spiega il perché.

Vuole una campagna tutta contenuti?

«Ma sì. Credo che la gente sia stufo di sentire i politici che si gridano addosso e si delegittimano. Io qui voglio ripeterlo: Sala è candidabile e eleggibile, ma non sarebbe un buon sindaco. Io voglio che la gente voti per me, non contro Sala. Voglio che si conoscano i programmi e si valutino, sono profondamente alternativi».

Perché Sala non sarebbe un buon sindaco?

«Tanto per cominciare, è in assoluta continuità con Pisapia, molti suoi possibili assessori sono stati uomini del sindaco: Maran, Majorino, Gra-

nello, Rozza... Che credibilità hanno oggi per parlare di meno multe? Che credibilità hanno nel dire "meno tasse" quando la Balzani ha appena approvato un bilancio che le tasse le aumenta?».

Non è che Sala potesse sconfessare i cinque anni precedenti.

«Il problema di Sala è che non può sconfessare il fatto di essere il candidato di Renzi. Milano ha bisogno di recuperare autonomia e risorse. Gli ultimi tre governi hanno tagliato a Milano circa un miliardo. E Sala dice che il governo terrà conto del ruolo di Milano? Che vuol dire? Chiede l'elemosina?».

Lei potrà fare rivoluzioni?

«Potrò a buon diritto chiedere indietro i soldi di Milano. Palazzo Chigi deve riportare a Milano il gettito di Milano. Deve premiare i Comuni virtuosi. Se Milano non è cresciuta come avrebbe potuto, è per una precisa responsabilità dei governi da Monti a Renzi».

Parla di assessori, ma per lei è facile: non li annuncia...

«Soltanto per sottrarre queste persone alle polemiche elettorali. Sarà una squadra forte e scelta da me. La legge prevede che la squadra del sin-

daco la nomini il sindaco».

Niente partiti?

«Certo, prenderò i contributi dei partiti. Ma chi risponde della squadra sono io. Saranno assessorati di sostanza, non alla Felicità, o alla Notte o alla Legalità. In parte le funzioni di oggi saranno riviste. Non sarò sottoposto ai condizionamenti che toccheranno a Sala».

Quali, per esempio?

«A Milano ci sono due candidati a sinistra di Sala. Lui dovrà condividere il programma con loro in vista del ballottaggio. Dovrà mediare. Là dentro c'è di tutto: sinistra radicale, strizzate d'occhio ai Fratelli musulmani, chi non vuole l'abbassamento delle tasse, chi copre i centri sociali, quelli che la sicurezza non è un problema, chi chiede la moratoria dei debiti con le banche».

Lei non avrebbe problemi con la Lega?



«Il mio programma è condiviso da tutti. Da Matteo Salvini fino a Corrado Passera».

Però alla manifestazione leghista di ieri non è andato.

«Era una manifestazione politica nazionale. Non sarei andato neanche a una manifestazione di Forza Italia o Alleanza popolare».

Ha parlato di deroghe alla contrattazione nazionale per i dipendenti del Comune. A cosa sta pensando?

«Per Expo, i sindacati si sono accordati in modo da fornire un servizio continuo. Io vor-

rei che lo sforzo continuasse per i prossimi cinque anni per assicurare che lo sviluppo generi lavoro».

Lei con la Cgil ha già avuto scontri serrati.

«Non mi dipinga come il babau. Ho una lunga storia di accordi sindacali. Ho partecipato alla costruzione della concertazione. Però, quello è un modello superato, oggi sia sindacati che Confindustria sono abbastanza fuori moda. I leader mediatici parlano diretti alle persone saltando i corpi intermedi, ma perdono il con-

tatto con la realtà. Oggi dobbiamo rifondare il rapporto tra politica e corpi intermedi».

Nel concreto?

«Dobbiamo motivare chi lavora in Comune. Dal punto di vista economico, cercheremo di farlo con rigorosa logica di merito, non con soldi a pioggia come Pisapia. E poi, sono convinto che i dipendenti debbano sentirsi parte di un progetto. E di certo, non possiamo avere musei chiusi per scioperi. Quando accade, il danno per la città è enorme».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA